Monica Zanardo

Stefano Brugnolo
Strane coppie
Bologna
Il Mulino
2013
ISBN: 978-88-15-24666-0

Che cos'è una *strana coppia*? Che cosa la distingue dalla normale coppia, o dal doppio? Si tratta di una categoria autonoma, o solo di una particolare declinazione della reciprocità duale? È possibile delineare costanti ed evoluzioni di questo *topos*? Che funzione ha nell'analisi letteraria? Sono queste alcune delle domande attorno alle quali ruota il libro di Stefano Brugnolo.
L'autore prende le mosse da uno dei film più noti di Quentin Tarantino, *Pulp fiction,* individuando nella coppia di sicari Vincent e Jules la versione distillata e contemporanea di un motivo radicato e di lunga frequentazione nella storia letteraria, quello, appunto, della *strana coppia*. Le caratteristiche di Vincent e Jules, tanto nel loro rapporto personale quanto nella loro relazione con personaggi terzi, rappresentano in modo icastico il tema che Brugnolo affronta ricostruendone le diverse espressioni. Definiti *Un arlecchino e un pulcinella postmoderni*, i personaggi inventati da Tarantino sarebbero dunque gli eredi di una nutrita serie di rappresentazioni che hanno le loro radici nelle coppie di zanni della Commedia dell'Arte.
Il primo passaggio sperimentato dallo studioso consiste nell'isolare il motivo della strana coppia da quello, più inclusivo, del doppio o in generale della coppia. Nel capitolo *Per una morfologia del tema della strana coppia* egli precisa come il concetto di dualità – o duplicità – non sia infatti sufficiente per maneggiare la specificità tematica e antropologica del *topos*, che va quindi ricondotto a un'identità propria e distinta. E, dopo aver spiegato che cosa non *è* la strana coppia, ne evidenzia i tratti specifici; innanzitutto i due personaggi «pur essendo ontologicamente distinti non sono concepibili come entità separate» (p. 19). Essi dunque – sebbene potenzialmente opposti, o addirittura conflittuali – non possiedono una personalità individuata: sono personaggi schematizzati e tipizzati (normalmente farseschi, goffi e ridicoli), divenendo così un involucro in cui calare automatismi mentali e comportamentali, che finiscono col portare all'assurdo.
Al sintetico cappello teorico segue la vasta esemplificazione di campioni significativi nel panorama letterario, secondo due diverse prospettive: il terzo capitolo mostra la funzione delle *Strane coppie come controfigure dell'uomo qualunque*, mentre il quarto si concentra sulle *Strane coppie come antagonisti dell'uomo qualunque.*
Gli esempi passati in rassegna sono numerosi: da Don Chisciotte e Sancio Panza al Gatto e la Volpe, fino a Kafka, Shakespeare, Manzoni, Flaubert, Conrad, Borges... Riepilogati nell'*Indice* che chiude il libro, questi casi esemplari spaziano dal cinema (Tarantino, ma anche Stan e Ollie o Marco e Ciro in *Gomorra* di Garrone) alla narrativa, passando attraverso il teatro che risulta essere, a mio avviso, la dimensione in cui la *strana coppia* manifesta in modo più esplicito la sua funzione parodica o antagonistica.
Brugnolo riesce a non cadere nel rischio, frequente nella critica tematica, di astrarre il *topos* in modo aprioristico, assolutizzandone i tratti distintivi o calcandone le tinte: i diversi esempi chiamati in causa sono sempre puntualmente contestualizzati nell'opera letteraria da cui sono tratti, ricondotti alla specificità stilistica e tematica del loro autore e inseriti nel contesto storico-letterario e del genere, con riferimenti alla teoria della letteratura (René Girard e la teoria mimetica, Francesco Orlando e la sua interpretazione della categoria del *kitsch*, ma anche il carnevalesco di Bachtin, o il sottotesto di Stanislavskij), alla filosofia (Bergson e Nietszche) e alla psicanalisi (Lacan, Freud, Matte Blanco).
È difficile mantenere il filo conduttore maneggiando tali riferimenti, e senza sfociare in

semplificazioni. Se Brugnolo ci riesce è perché egli struttura il suo discorso in *exempla*, articolando il libro in sottocapitoli dedicati ciascuno a una strana coppia: esaurienti in se stessi per quanto riguarda quella specifica coppia, questi esempi, nell'insieme del testo, finiscono col dare conferma e testimonianza del paradigma delineato a livello teorico nel secondo capitolo. Inoltre, i singoli esempi non solo mostrano l'esistenza del *topos* e le sue peculiarità, ma costituiscono anche la messa in pratica di un esercizio critico. Non dunque la mera individuazione della strana coppia come motivo letterario, quanto soprattutto la sua efficacia come strumento interpretativo. Forse avrebbe conferito maggiore compattezza al volume (seppure al prezzo di qualche ridondanza) una conclusione che tirasse le fila della carrellata di esempi, riprendendo circolarmente la definizione teorica del *topos* presentata nel secondo capitolo.

Ma veniamo dunque alla distinzione (esplicitata sin dal sottotitolo e rispecchiata dalla distinzione tra terzo e quarto capitolo) tra strana coppia come *parodia* (o *controfigura*) *dell'uomo qualunque* e strana coppia come *antagonista dell'uomo qualunque.*

Il caso principale della prima categoria è quello in cui i suoi protagonisti si configurano «come gli alter ego ridicoli e patetici di una soggettività che si pretende unica, salda e stabile» (p. 82). La loro goffaggine e la loro irriducibilità alle convenzioni del vivere comune altro non sono che un modo di parodiare l'uomo comune esasperandone alcuni tratti. La strana coppia rappresenta icasticamente la conflittualità interna all'essere umano: di qui i frequenti litigi (spesso inconcludenti, e ridotti al mero sproloquio verbale, fino al *nonsense*) e l'alternanza di sentimenti ambivalenti (ripulsa e attrazione, odio e amore): «nelle strane coppie si può passare all'improvviso dall'intesa al bisticcio, allo scontro, all'escalation delle ingiurie e dei colpi» (p. 59), come avviene tra Giglione e Butticé, protagonisti della novella *I due compari* di Pirandello. Non a caso è frequente che l'uno dei due componenti della coppia finisca con l'uccidere il suo compare, annullando così la propria stessa esistenza, impossibile al di fuori di una relazione duale (e contraddittoria). È tipico della strana coppia, inoltre, affrontare situazioni anormali (come la necessità di uccidere qualcuno, o il rischio per la propria vita) con tranquilla *nonchalance*, abbandonandosi a conversazioni da etichetta o estremizzando la logica (discorsiva) di un contesto illogico. Ad esempio Rosencrantz e Guilderstern, in Tom Stoppard, sono «la controfigura parodica di una forte personalità: il personaggio Amleto» (p. 101), rendendo il botta e risposta un mero esercizio verbale, e strappandolo alla serietà tragica del dilemma. Analogamente, Bouvard e Pécuchet sono «due eroi-santi-pagliacci della cultura di massa» (p. 50): la possibilità di afferrare la totalità di senso viene meno, la moltiplicazione dei saperi li rende indominabili, contraltare ridicolo dell'intellettuale classico (non a caso sono due copisti). Flaubert anticipa – e riesce a parodiare – la cultura di massa, e la scelta di farlo attraverso una strana coppia non è gratuita: «la dualità qui allude proprio all'impossibilità di un approccio autonomo al mondo» (p. 44). Una coppia di uomini vuoti è anche quella costituita da Guido Pagliocco e Bartolo Barbi, protagonisti della novella *Pari* di Pirandello, il quale «esaspera i tratti grotteschi di queste esperienze indistinguibili» (p. 56). Con gli strumenti dell'ironia tipici del suo umorismo, Pirandello in questa novella prende di mira la *parità* e l'uguaglianza indifferenziata che la società di massa vagheggia. In tale direzione la strana coppia di *Pari* è parodia dell'uomo qualunque, meccanicamente calato in una forma sociale che ne appiattisce e nega l'individualità.

Se la strana coppia come parodia si risolve all'interno della relazione duale tra i personaggi, chiamando in causa come referenti parodici elementi esterni o personaggi non direttamente vincolati dalla coppia, la strana coppia come antagonista dell'uomo qualunque viene analizzata, invece, nella «relazione tra il personaggio e la coppia» (p. 111). È il caso di Pinocchio, raggirato dagli inganni del Gatto e la Volpe, o di Don Abbondio, messo alle strette dai bravi. La funzione antagonistica vede la strana coppia come strumento, come reagente per un personaggio terzo, che solitamente è «una soggettività stupita e impaurita ridotta all'angolo da due esseri poco raccomandabili» (p. 111). Nel caso di Manzoni, la duplicità indistinta dei due bravi, l'assenza, in loro, di una individualità specifica, è rappresentativa dell'arbitrarietà del potere anonimo che mette Don Abbondio di fronte a un bivio. Contemporaneamente, «l'interscambiabilità dei due bravi fa

risaltare per contrasto la condizione assolutamente singolare del curato» (p. 116).
La funzione antagonistica mette in scena in modo più evidente la bi-logica di Matte Blanco, ovvero la convivenza, in ciascuno, della logica asimmetrica (aristotelica, fondata sul principio di identità e non contraddizione) e di quella simmetrica, in base alla quale l'inconscio legge una relazione inversa di qualsiasi relazione come identica alla relazione. In tal senso la logica simmetrica delle strane coppie si scontra con l'asimmetria della persona terza con la quale interagiscono. E in questa triangolazione narrativa gli scrittori disvelano artisticamente una possibile lettura delle ragioni del nostro inconscio. In termini parodici, invece, vittima della strana coppia è spesso la logica asimmetrica in sé o, parafrasando, la presunta coerenza del pensiero, la supposta integrità della coscienza.
Viene in mente un caso letterario di strana coppia che varrebbe la pena di approfondire: quello delle *Due zittelle* di Landolfi. Caso ambiguo, dal momento che qui la coppia di zitelle (coppia come parodia) è in antagonismo con la singolarità dissacrante della scimmia Tombo. Le due donne rientrano nella categoria di strana coppia come parodia, rappresentando una moralità bigotta e timorata, ma contestualmente la loro identità indistinta è messa in crisi non da una coppia, bensì da Tombo. Verrebbe da pensare che Landolfi abbia messo in scena un'ulteriore declinazione narrativa del *topos*: laddove la categoria di identità singolare è resa inservibile dall'appiattimento prodotto da una massificazione standardizzata, allora forse la funzione antagonistica della strana coppia potrebbe condensarsi in una singolarità scandalosa perché – come nel caso di Tombo – ambivalente e non lineare. Come a dire che la parodia dell'uomo qualunque delle due zitelle landolfiane è in antagonismo con l'interna duplicità che solo in Tombo trova rappresentazione.